



Vincenzo Balocchi



Giuseppe Cavalli



Walter Faccini



Alex Franchini Stappo



Ferruccio Leiss

Giorgio Tani

Un libro storico:

8 fotografi italiani d'oggi

Quell'oggi è il 1942, e nel dicembre era finito di stampare un libro fotografico con opere e breve biografia di otto autori. Il momento storico, in piena 2° guerra mondiale, era sicuramente difficile, ma evidentemente la fotografia era sentita e riusciva a trovare i suoi spazi. Del resto nel febbraio 1943 usciva l'Annuario "Fotografia" edito dal Gruppo Editoriale Domus, con quel famoso e spesso citato scritto di E.F. Scopinich che era una riflessione a tutto campo sullo stato della fotografia in Italia. Critica e auspici di cambiamento indicavano strade nuove da seguire. I tempi lo esigevano. Queste alcune sue righe: "...Almeno tre generazioni di fotografi hanno svolto per anni il tema delle pecore al pascolo, dei riflessi, del tramonto sul lago, delle onnipresenti monache con le vesti al vento, convinti che solo soggetti di questo genere fossero adatti ad essere interpretati "artisticamente", senza preoccuparsi del mondo, della vita, e della mentalità che cambiava, della rivoluzione prima e della evoluzione poi, dei valori etici e morali della nostra cultura...

...Non nego il valore di una bella fotografia, anche se di ispirazione romantica: la bellezza, se vogliamo l'arte, sta al di sopra di queste classificazioni...Ritengo però che esista quasi una necessità, un dovere che i fotografi contribuiscano con le loro opere al progresso delle attività artistiche della nostra nazione e che le loro ricerche e le loro esperienze aiutino gli altri artisti e diventino complemento necessario a tutte le manifestazioni culturali...

...Basta con l'arte a tutti i costi, lasciamo che la fotografia viva libera di preconcetti intellettuali, che ci dia immagini scevre da tare ereditarie: lasciamo che la fotografia crei, sfrutti tutti i mezzi ottici e chimici nella ricerca di nuove espressioni della forma e del colore, che offra agli artisti il risultato delle sue esperienze, non che viva da parassita al margine delle loro esposizioni o dei musei che accolgono le loro opere. Lasciamo dunque che la fotografia divenga arte spontaneamente, senza imposizioni preventive, che il fotografo esprima e dia forma sulla carta sensibile, sul diapositivo ai pensieri ed alle sue visioni, che interpreti secondo la sua sensibilità, la natura, l'umanità, che esplori con la sua intelligenza il reale e l'immaginario e lasciamo pure che si spinga anche oltre i limiti del reale..."

Se rileggiamo il primo paragrafo di questo estratto (pecore, ecc) viene spontaneo un collegamento con Verbania (1969) dove la produzione amatoriale, FIAF in particolare, venne contestata. Marcontonio Muzi Falconi scriveva poi su Foto&film: "A mente fredda e in buona fede, dopo aver riletto (gli atti) ci si accorgerà che l'alternativa non è fra le "pecore" e il "documento socio-politico" come da alcuni è stato scritto, bensì tra il fotografare stando al passo dei tempi o meno. In questo senso si può e si deve parlare di "impegno".-

Io credo che quanto scriveva Scopinich nel '42 corrispondesse ad una effettiva esigenza del suo tempo. 27 anni dopo, nel '69, la contestazione che fu fatta, ritengo fosse molto più velleitaria che basata sulla realtà della situazione. La fotografia italiana, amatoriale e non, nei decenni del dopoguerra ha dato quanto di meglio poteva dare sia nel dibattito Bussola- Gondola sia nella valorizzazione del reportage e del racconto fotografico. Basta guardare cataloghi, libri e iniziative dell'epoca per averne conferma.

Verbania arrivava tardi, e con l'appiglio di due o tre pecore o 50 (confr. W.Settimelli) che si aggiravano per i concorsi, qualcuno faceva di ogni erba un fascio e non considerava per niente la maturazione e l'impegno (creativo e sociale) che erano ben presenti e riscontrabili nella maggior parte dei fotografi. Nemmeno una pecora (o arcadie assimilabili) negli Annuari Ferrania '66 e '67 che rispecchiavano, come gli annuari FIAF attualmente, il succo della produzione amatoriale.

Ma tornando al nostro libro nella prefazione si legge"...presentando otto fotografi i quali pur percorrendo vie diverse...hanno notevole affinità non solo per il grande amore col quale coltivano la fotografia, ma specialmente per la loro netta tendenza a sciogliersi da ogni vieto tradizionalismo..."

Otto fotografi alcuni dei quali hanno continuato a farsi conoscere ed apprezzare anche nel dopoguerra. Di Federico Vender ci siamo interessati nel n. 11/2003, per la serie Grandi Autori. L'opera di Vincenzo Balocchi è stata commentata da Italo Zannier. La storia di Giuseppe Cavalli è quella sua personale e del Circolo La Bussola la cui importanza è inutile qui sottolineare.

Mario Finazzi e Ferruccio Leiss fanno parte di questa storia italiana come anche Alex Franchini Stappo. Di quest'ultimo vale la pena ricordare un piccolo libro, coautore G. Vannucci Zauli, dal titolo significativo "Estetica Fotografica", edito a Firenze nel febbraio 1943. Altre sue pubblicazioni datano 1986. Ne parleremo ancora.

Giorgio Tani (2005)



Ermanno Marelli



Mario Finazzi



Federico Vender

info@ideavisiva.it

